

**Il commento**

# Nuovo patto tra liberali e cattolici

**Francesco Paolo Casavola**

In questi giorni le cronache e i commenti dei nostri giornali, sia politici sia d'informazione, sono polarizzati su quanto avviene all'interno e all'esterno dei partiti. All'interno si registra lo smarrimento dei quadri dirigenti con alle spalle una carriera parlamentare e di governo dinanzi alle ipotesi di riforma elettorale, che potrebbe esporli, a seconda delle formule adottate, ad una scelta dei votanti finalmente libera e non ripetitiva di consensi tramontati, oppure, laddove si giungerà alle cosiddette primarie, alla vittoria di candidati leader che hanno in programma la altrettanto cosiddetta rottamazione, cioè la esclusione delle liste di quanti sono stati da troppo tempo nelle camere e nell'esecutivo. Anche se la numerazione delle Repubbliche, a differenza che in Francia, non tocca la Costituzione che è una sola ed unica dal 1948, dobbiamo arrenderci all'evidenza che essa corrisponde realisticamente alla successione di diverse epoche del nostro sistema politico.

Una osservazione di più lungo periodo può aiutarci a comprendere meglio la storia dei partiti che fanno da stantuffo della difficile vita della nostra democrazia. Nello Stato risorgimentale, le diverse componenti della cultura liberale, realizzavano partiti d'opinione, non essendo ancora attivi i partiti ideologici e di massa. I socialisti nacquero nel 1892, i comunisti nel 1922, i popolari di Sturzo nel 1919. Con il fascismo si ebbe il partito unico, alla cui caduta rinacquero i partiti antifascisti del Comitato nazionale di liberazione.

Nella Repubblica, dopo una breve concordia, nel 1947, quando era ancora al lavoro l'Assemblea costituente, uscirono dal governo De Gasperi socialisti e comunisti. Le elezioni del 18 aprile 1948 si celebrarono all'insegna della divisione più radicale tra il Fronte Popolare socialcomunista e il resto del paese mobilitato dalla Democrazia Cristiana e dagli altri partiti minori. Si era nella divisione del pianeta tra Unione Sovietica e Stati Uniti d'America. L'Italia geopoliticamente collocata sulla frontiera tra mondo libero e mondo comunista aveva in sorte un sistema politico interno di conflitto tra i due schieramenti più importanti, quello cattolico della Democrazia cristiana, interclassista e atlantista, quello socialcomunista, classista e per la sua porzione comunista filosovietico. Tutti gli sforzi dei leader democristiani, quali Fanfani e Moro, di superare la divisione del paese, prima con l'ingresso nel governo dei socialisti, poi con l'apertura ai comunisti, si muovevano nel solco dello spirito della Costituzione, ch'era stata frutto della confluenza delle tre culture politiche, liberale cattolica marxista, per un popolo unito non più solo dall'ordinamento dello Stato ma dalla vita pacificata di una moderna e civile comunità democratica.

Quando questo disegno di inclusione sembrava compiersi, intervennero eventi sociali, quali la fine del rigido schema classista, proletariato operaio e contadino, ceti borghesi intellettuali o delle attività terziarie, e culturali quali la secolarizzazione per il mondo cattolico, la contestazione giovanile per quello studentesco e l'emancipazionismo femminile. L'appartenenza Sociale o a un sistema di idee e ideali non fu più collante per una militanza partitica. I partiti vanno incontro ad una duplice crisi, quella della instaurazione di una velleitaria democrazia governante, che significa regime presidenziale e dunque uscita dalla forma di governo parlamentare quale è stabilita in

Costituzione, e di cui l'articolo 139 vieta la revisione, e la crisi morale, che ha la sanzione giudiziaria di Tangentopoli. Qui ha fine la prima Repubblica. La seconda si inaugura con nuovi partiti, Forza Italia e poi Popolo della Libertà che raccoglie anche profughi della Democrazia Cristiana e del Partito socialista, formalmente sciolti; dalla parte opposta Cattolici della Margherita, e post-comunisti dei Democratici: la Lega nord, indipendentista e federalista; Alleanza Nazionale, già neofascista; gruppi minori generati dallo sfaldamento della sinistra. Una legge elettorale maggioritaria, in sostituzione della proporzionale, dà inizio ad un bipolarismo che ha non tanto favorito la auspicata alternanza di governo, quanto la divisione del Paese, in un conflitto che ha tracciato i confini degli schieramenti degli elettori clienti di questo o quel leader, e che col malcostume degli affaristi infiltrati nella rappresentanza parlamentare, ha finito col separare dalla politica la massima parte dei cittadini. La crisi economico-finanziaria ha fatto da detonatore a questa implosione del sistema politico. Il ricorso ad un governo voluto dal Capo dello Stato e accettato dal Parlamento per una ragione, sia detto con franchezza, di salvezza nazionale, chiude la seconda Repubblica. Ora deve aprirsi con la prossima legislatura la terza. Lasciare che il gioco della competizione politica resti tra gli stessi giocatori significherebbe ignorare che il corpo elettorale ha mutato disposizione delle sue forze e contenuti del suo consenso. Dalla contestazione contro il sistema possono derivare sia dispersione sia astensione. Dalla strategia di rinnovamento può nascere una forza politica nuova. I cattolici, con il loro personalismo comunitario, presente in Costituzione, ma irrealizzato nei fatti, si sentono insignificanti nella diaspora, in cui hanno trovato sinora anonimo ricovero. I laici di spiriti liberali hanno esigenze analoghe. La alleanza de-

gli uni e degli altri potrà inaugurare la terza Repubblica?